UNA RACCOLTA DI SCRITTI E DI DISCORSI

TOGLIATTI E I GIOVANI

Nel generale interesse che suscita oggi il problema dei giovani — che è quanto dire il problema della situazione materiale e degli orientamenti ideali delle giovani generazioni — l'iniziativa di presentare in volume scritti e discorsi a questo problema dedicati (*), in occasioni diverse, da Palmiro Togliatti, assume un significato che unisce felicemente, all'omaggio di gratitudine e di affetto per la ricorrenza del suo 60° compleanno, il valore di un pregnante contributo di chiarificazione al dibattito in corso.

Il punto di partenza di una indagine seria e approfondita del problema dei giovani, come si presenta in Italia da alcuni anni a questa parte, non può essere che quello indicato da Togliatti, in un discorso che ha, per l'appunto, *La crisi morale dei giovani* come tema: la crisi della nostra società, una società che si dimostra sempre più incapace di soddisfare le aspirazioni dei giovani ed è fatta piuttosto per troncare in essi la speranza stessa di una vita felice. Di qui « questa sfiducia, questa difficoltà a varcare i limiti della esistenza quotidiana, questa incapacità di sognare » che vediamo manifestarsi in larghi strati della gioventù; di qui la crisi che in taluni casi « prende... l'aspetto di una profonda crisi di valori ideali, di una affannosa ricerca, che non arriva ancora a nessuna conclusione seria, di nuovi punti di consistenza, l'aspetto di un particolare dramma del *Figlio del secolo* di oggi ». Gli è, come nota Togliatti, che « le crisi che la società attraversa hanno tra i giovani una ripercussione particolare, assumono un particolare tono e colore nella coscienza giovanile, più aperta agli slanci, all'entusiasmo ma anche preda più facile della delusione ».

Ma la crisi non è senza via d'uscita. Uscirne è possibile, anzi, necessario e urgente. Il potenziale di energie di cui i giovani dispongono è tale che non lascia dubbi sulla loro capacità, che è capacità di *tutti* i giovani, di spezzare il cerchio di sfiducia, di amarezza e di disperazione, entro cui l'animo loro è ancora costretto. Di questa capacità fa fede lo slancio di rinnovamento, la robusta e consapevole fiducia nella vita — quella fiducia che spinge alla lotta per una vita migliore — di cui sono animate le avanguardie combattive della gioventù italiana. Sono queste avanguardie che, ispirate dall'insegnamento di Togliatti, hanno saputo far leva su quelle che sono le qualità proprie della gioventù in ogni tempo « la fiducia in sè, lo slancio per la scoperta e l'entusiasmo per la creazione », ed hanno aperto così lo squarcio profondo che apre la vista dinanzi a un orizzonte.

Poco o nulla si comprende della reale consistenza del problema dei giovani se viene a mancare questa costatazione di fatto. Vi è oggi nel nostro Paese una forza che questo problema non dibatte a freddo, ma affronta risolutamente nell'azione. E' una forza che, nel contatto aperto e fraterno con tutti i giovani, spinge e sempre più deve spingere la gioventù italiana alla scoperta delle radici profonde da cui l'attuale crisi sorge. E' una forza che alimenta e ancor più deve alimentare nei giovani lo spirito di ribellione cosciente perchè possano andare avanti, attingendo nella consapevolezza della realtà in cui si trovano a vivere e a operare la capacità e l'energia per respingere una realtà dura e meschina e creare una nuova realtà.

Certo vi è chi vorrebbe mantenere i giovani in uno stato di perenne torpore, di adolescenza beata e inconsapevole che alimentasse piuttosto in essi « il proposito finale di inserirsi e vivere tranquilli in un mondo di ragionevolezza borghese e filistea » e spegnesse l'anelito a « valicare con l'entusiasmo il limite della realtà quotidiana ». Sono i gruppi dominanti che sempre hanno mirato e mirano, per i loro fini di privilegio e di dominio, a servirsi della gioventù come di uno strumento. Ma, nota Togliatti, « andare oltre i limiti dell'arido buonsenso è sempre stato il compito di chi vuol essere nel mondo fermento di cose nuove e tale ha da essere la gioventù ». Contro questa pervicace azione di addormentamento, di cui fascisti e clericali sono maestri, occorre saper tenere desta e vigile la coscienza di tutti i giovani i quali finiranno con l'individuare i loro nemici. E sarà il giovane che oggi aderisce alle organizzazioni fasciste, perchè « non conosce le cose del passato... e... s'illude di schierarsi per la grandezza della Patria... per il progresso sociale » a scoprire « la doppiezza morale, la ipocrisia totale e quindi la generale corruzione in cui il fascismo fondava la propria esistenza, quell'ostentare da un lato i sentimenti più nobili e gli ideali più elevati... ed essere invece nella realtà una losca impresa di avventurieri senza scrupoli, che servivano nel modo più basso i loro interessi egoistici e quelli di un cumulo di privilegiati». Sarà il giovane iscritto alle organizzazioni clericali nelle quali « si cerca di ingannarlo... di distaccarlo dalla grande unità dei giovani lavoratori combattenti per il progresso e la pace » a individuare la minaccia del totalitarismo di marca clericale che si tenta oggi di instaurare in Italia.

Chi ha fiducia nelle giovani generazioni italiane — e Togliatti ne ha — non può non riconoscere che spetta ad esse « una funzione particolare nel grande quadro della vita italiana ». Ma per assolvere questa funzione i giovani devono essere uniti: « il dovere dei giovani, l'aspirazione più profonda è quella di essere uniti per riuscire a salvarsi dalle nuove sciagure che minacciano questa generazione... ».

L'unità della gioventù, è questo il grande tema, l'appello costante che ad ogni passo ritorna in questi discorsi che, si può dire, sono intessuti tutti su questa trama: « La gioventù italiana — costata Togliatti — è uscita dalla prova durissima della tirannide fascista e dalla guerra di liberazione, con un bisogno essenziale, con un grande ideale, l'ideale della propria unità »; ed è naturale perchè « in una società come la nostra i giovani costituiscono un gruppo sociale che ha certe caratteristiche sue proprie e certi interessi comuni » ed anche perchè « oltre che per una solidarietà di interessi materiali esiste un certo grado di unità delle giovani generazioni per ciò che si riferisce al loro orientamento ideologico e spirituale ». Chi ha operato per infrangere questo generoso impulso, chi ha voluto troncare questa aspirazione porta un carico di tremenda responsabilità. Sappiamo tutti che fu — come nota Togliatti con immagine felice — « il filibustiere » clericale, avversario irriducibile dell'unità della nazione e di tutta la gioventù. Ma a ben guardare, anche in questo vi è « una logica la quale esprime una realtà ». Questa realtà è data dal fatto che da due o tre decenni assistiamo alla « laticosa gestazione di un mondo nuovo, del mondo socialista, che si compie suscitando la resistenza di un mondo di disordine, di sfruttamento, di violenza e di corruzione, il quale è però inesorabilmente condannato a sparire ». Guardate, ammonisce Togliatti, all'esperienza tragica attraverso cui sono passate due generazioni di giovani negli ultimi 30 o 40 anni. Ogni volta che la gioventù si è gettata nella lotta ed ha creduto di compiere sacrifici nell'interesse della nazione, essa ha visto i propri ideali calpestati e traditi. Così è accaduto ai giovani che versarono il loro sangue nella prima guerra mondiale « nutrendo la speranza che da quella guerra sarebbe uscito un miglioramento del mondo ». Così è accaduto ai giovani che vissero sotto la tirannide fascista « sognando un regime di uguaglianza e di giustizia sociale ». Così potrebbe ancora una volta accadere alla generazione di oggi che « pure nutre i suoi ideali e sono sempre i soliti ideali: gli ideali che sorgono dal cuore generoso di ogni giovane, ideali giusti, ideali di libertà democratica ». A chi si chiede se riuscirà la nuova generazione a realizzare questi ideali deve essere data la risposta che Togliatti dà. Riuscirà se i giovani saranno uniti per risolvere i loro problemi e quelli di tutta la nazione. Meditino i giovani sulle parole di Togliatti: « Una nazione non diventa grande per via di discorsi e nemmeno per via di conquiste, quando le forze del progresso sono umiliate e schiacciate; progresso, redenzione sociale e rinascita nazionale sono termini che non possono venire separati ». Perchè la Patria sia grande occorre che « sia indipendente », che « il popolo sia libero e partecipi alla direzione della vita politica, alla direzione dello Stato... ed esista nel Paese una spinta continua verso il progresso civile, politico, sociale ed esista una forza organizzata di popolo che sia l'anima di questa spinta e la attui nella lotta per il progresso ». Si accostino dunque i giovani a questi discorsi nei quali vive la profonda e umana saggezza dell'uomo che più ha fatto per il bene e l'avvenire della nostra Patria, e sappiano trarne fiducia e alimento nella lotta per un mondo migliore « il mondo socialista perchè soltanto nel socialismo non vi è più sfruttamento, vi è fraternità tra gli uomini, vi è lavoro per tutti, vi è sicuro sviluppo armonico di tutti in una società fiorente e giusta ».

FRANCESCO SIRUGO

(*) PALMIRO TOGLIATTI: *Discorsi ai giovani italiani*. Edizioni « Gioventù Nuova ».

Marine Vlady Versois, che abbiamo già ammirato in « Le infedeli », apparirà prossimamente nel film di De Felice « Età dell'amore », che ripropone il delicato tema della educazione sessuale degli adolescenti

SCANDALOSE INTRUSIONI NEGLI AFFARI INTERNI DEL NOSTRO PAESE

Gli scienziati italiani selezionati da Washington

La relazione della missione 84 dell'OECE - I veri scopi dell'«assistenza» americana agli istituti di ricerca - Discriminazione tra gli studiosi - Interessi strettamente commerciali

Molte volte, in questi ultimi tempi, abbiamo letto o ascoltato delle relazioni sulle condizioni e sui problemi della ricerca scientifica in Italia: erano tutte voci di allarme, di critica all'attuale stato di cose, al disinteresse, alla scarsa sensibilità che il governo mostra di avere.

Sovente di questo problema si è occupata anche la rivista del Consiglio nazionale delle ricerche, « La ricerca scientifica », che ha pubblicato, tra gli altri, diversi articoli del prof. Colonnetti sulla « non lieta situazione attuale » della ricerca scientifica in Italia. Nel primo numero del 1953 di questa rivista, col titolo Possibilità della ricerca in Italia, firmata dal dr. Jesse E. Hobson, direttore dell'Istituto di ricerca di Stanford (California) e del dr. Weldon B. Gibson, direttore delle ricerche economiche dello stesso istituto, esce la traduzione della « Relazione sui risultati della missione 84 dell'OECE venuta in Italia nel giugno-luglio 1952 per lo studio dell'organizzazione scientifico-tecnica ».

Chiare ragioni

Questa relazione mostra in modo esplicito lo spirito con cui sono seguiti da oltreoceano i nostri problemi e come le nostre possibilità sono valutate da un punto di vista strettamente commerciale; o meglio colonialista.

La ragione della venuta di questa « missione 84 » in Italia appare subito chiara a chi legge: « Vi possono essere delle eccellenti possibilità nel quadro della ricerca in Italia — dice la relazione — alle quali alcune società americane potrebbero essere interessate ». E più sotto:

« Giungiamo all'obiettivo principale di questo rapporto: al suggerimento cioè che le società nordamericane possano trovare possibilità di ricerca in Italia, e contemporaneamente contribuire alla sicurezza economica e politica dell'Italia, completando in tal modo la nostra politica estera. Noi ci rendiamo conto della insufficienza di capacità di ricerca, nonchè di personale scientifico e tecnico degli Stati Uniti.

« E' opportuno, allora, studiare un piano per aiutare la ricerca scientifica in Italia. I vantaggi di maggiore interesse di questo piano possono essere riassunti nel modo seguente:

1) L'Italia dispone di capacità di ricerca, che potrebbero venire usate per alleviare le nostre attrezzature sovraccariche;

2) Il costo annuo pro capite della ricerca in Italia è soltanto di un quarto o un terzo di quello degli Stati Uniti;

3) I risultati delle ricerche possono, per la maggior parte, essere portati negli Stati Uniti senza eccessivi dazi di importazione o di esportazione, e non rappresenterebbero in nessun modo una fuga delle risorse naturali dell'Italia... ».

E, poco oltre: « Noi riteniamo che l'attuazione di questo piano sarebbe preferibile al trasferimento di scienziati italiani nei laboratori americani. Il lavoro dei ricercatori è più efficiente e creativo quando essi possono vivere tra la loro gente, in ambiente familiare ».

Il solo vantaggio

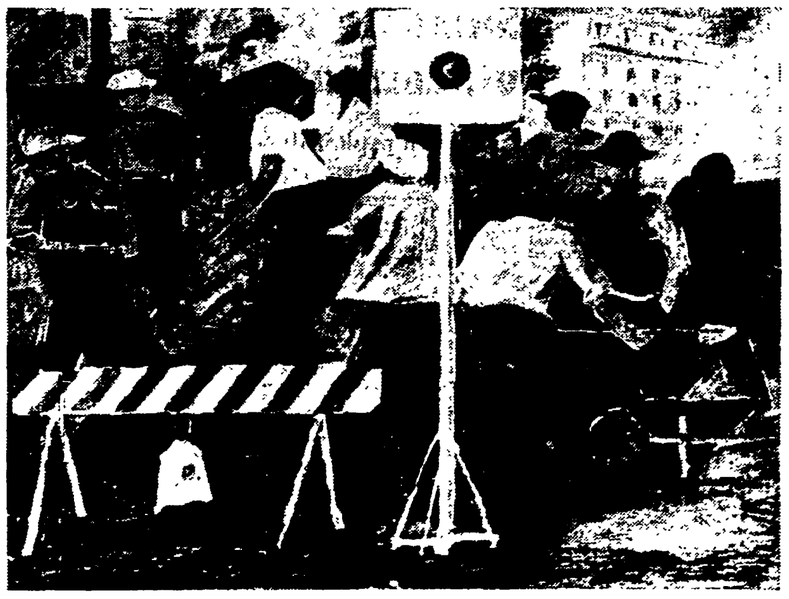
Vi sono anche degli svantaggi, d'accordo, ma si può cercare di eliminarli. Per esempio, la distanza, ma con l'aereo si fa presto e « in alcuni casi si potrebbe ottenere che i contratti vengano amministrati da gruppi tecnici locali americani ». « La situazione politica potrebbe costituire un altro problema. Una notevole parte della popolazione italiana è comunista; sembra però che il governo sia padrone della situazione. Negli ambienti scientifici vi sono alcuni noti comunisti e filocomunisti, in linea generale però i centri di ricerca sono in mano a persone simpatizzanti con il governo italiano e con gli Stati Uniti. Procedendo ad una selezione accurata delle istituzioni, degli individui e dei progetti, la situazione politica non dovrebbe procurare delle noie ».

L'interesse dimostrato dagli americani — attraverso l'ERP e gli altri piani « assistenziali » — appare così sotto la sua vera luce: non è certo il progresso della ricerca o l'amore per le scienze e per l'umanità che li spinge.

Il solo vantaggio di questa relazione così cruda è quello di aprire gli occhi a quanti osannano al mecenatismo degli americani, o a quanti, incoscientemente, credono nel loro disinteresse, come il prof. Colonnetti che, parlando proprio dell'intervento degli Stati Uniti e della sua influenza sulla ricerca scientifica, scriveva che gli americani « in buona fede cercano di venir in aiuto della nostra gioventù studiosa ».

Tanto più grave è poi il fatto che questa relazione che era stata diffusa qualche mese fa dal Consiglio delle ricerche ai suoi collaboratori in via riservata, sia stata ripubblicata ora, con tanto rilievo, proprio dalla « Ricerca scientifica » che è, in un certo senso, l'organo ufficiale della ricerca scientifica italiana.

GIANFRANCO FERRETTI



FILIBERTO SBARDELLA: « Bitumatori ». L'opera è esposta nella Galleria del Pincio

Messaggi al compagno Togliatti

I patrioti jugoslavi

A nome dell'Unione patriottica degli jugoslavi per la liberazione nazionale della Jugoslavia dall'oppressione della cricca Tito-Rankovic e dalla schiavitù imperialista, inviamo a voi, caro compagno Togliatti, un fraterno caloroso saluto per il vostro 60° compleanno. Cogliamo l'occasione per esprimere attraverso voi l'amore sincero e la solidarietà del popolo lavoratore di Jugoslavia per la classe operaia e per le masse lavoratrici d'Italia e per il glorioso Partito comunista italiano.

Vi auguriamo buona salute e sempre maggiori successi per l'avvenire.

p. il *Comitato dell'Unione*
Il Presidente
PERO POPIVODA

Il Partito comunista austriaco

Caro compagno Togliatti per il tuo 60° compleanno, ti inviamo i nostri auguri fraterni. Il Partito comunista italiano sotto la tua guida è divenuto uno dei partiti dirigenti della classe operaia nel mondo capitalista. Grande discepolo di Lenin e Stalin, fedele esecutore del comandamento del tuo grande amico Gramsci hai educato dei comunisti che sono stati e sono in grado di legare strettamente la lotta per la emancipazione dei lavoratori con la lotta per il rinnovamento nazionale dell'Italia e di fare del Partito comunista la forza dirigente della nazione. Nella tua personalità, caro compagno Togliatti, vediamo la concretizzazione delle vere qualità comuniste: una grande intelligenza intimamente legata con il popolo, profondità teorica unita all'energia organizzativa. Giustamente il popolo italiano ti festeggia come il più grande italiano della nostra epoca, giustamente la classe operaia internazionale ti saluta come uno dei migliori dirigenti operai. Grazie a te milioni di italiani hanno appreso che gli interessi sociali e nazionali del popolo italiano sono identici agli interessi della Unione Sovietica, che la lotta per la pace, compito decisivo del presente, si può vincere se tutti i partigiani della pace appoggiano la conseguente politica di pace dell'Unione Sovietica. Grazie a te e al tuo partito la scienza immortale di Marx, Engels, Lenin e Stalin diviene una forza invincibile. Ti auguriamo di tutto cuore salute e nuovi grandi successi nella lotta per la pace e la libertà e ti salutiamo, nel tuo compleanno, come un grande pioniere e costruttore di una Europa nuova.

Il Comitato centrale del Partito comunista austriaco

Il Partito del lavoro svizzero

Caro compagno Togliatti, per il tuo 60° compleanno ti inviamo saluti fraterni, ti auguriamo ogni bene, innanzi tutto salute affinchè tu possa ancora per molti anni dirigere la lotta per gli interessi del popolo. Ti ringraziamo per il grande contributo che hai dato al fronte di lotta internazionale per la pace, la democrazia e il socialismo. Ci rallegriamo per il buon accordo che esiste tra i nostri due popoli, tra la classe operaia italiana e quella svizzera, e particolarmente per la fraterna collaborazione che è sempre esistita tra il Partito comunista italiano e il nostro partito. Possa in futuro questa comprensione e questa collaborazione rafforzarsi e approfondirsi ancora.

Ancora una volta buon compleanno, salute e molti auguri.

Il Comitato centrale del Partito del lavoro svizzero

Il Partito comunista della Danimarca

In occasione del tuo 60° compleanno salutiamo in te uno dei migliori dirigenti del movimento operaio internazionale. Ti auguriamo lunga vita alla direzione della lotta ammirevole del popolo italiano per la pace, la democrazia, la sovranità nazionale e il socialismo.

Il C.C. del Partito comunista della Danimarca

Il Partito comunista del Brasile

Salutiamo calorosamente il compagno Palmiro Togliatti Capo provato del Partito comunista italiano in occasione del suo 60° compleanno. I comunisti brasiliani e con essi tutto il nostro popolo seguono con grande ammirazione la lotta che conducono la classe operaia e il popolo dell'Italia per la pace, la democrazia, l'indipendenza nazionale, sotto la direzione del compagno Togliatti. Auguriamo di tutto cuore al caro compagno Togliatti lunghi anni di vita e di proficuo lavoro per il bene del popolo italiano, per la grande causa di Lenin e Stalin.

p. *il C.C. del Partito comunista del Brasile*
LUIS CARLOS PRESTES

COME SI E' GIUNTI AL PROCESSO DI FOGGIA

La storia terrificante dell'eccidio di S. Ferdinando

La strage freddamente consumata - La morte del piccolo Riondino - Complessa vicenda giudiziaria - Lo strano dibattimento in corso - Gli imputati ridono!

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FOGGIA, *marzo*.

Così, questo processo è stato già battezzato e il suo nome glielo hanno dato gli imputati, ripetendolo agli amici ridendo. Dicono:

— Finirà ad acqua di seppia!

Difatti l'aspetto degli accusati è molto sicuro. Al primo entrare, quando ancora l'aula è deserta e la Corte non è ancora entrata, si vedono quattro uomini dentro una gabbia. Dall'altra parte in un'altra gabbia c'è un uomo, solo.

I carabinieri aspettano e intanto si avvicina alla gabbia dei quattro una donna che parla con un accusato, poi la donna spinge due bambini, un maschietto e una ragazzina che avranno sei o sette anni. L'uomo si china fra le sbarre e si sente il rumorio dei suoi baci sul viso dei due figlioletti. E' un assassino e il suo nome è Valerio Umberto. Accanto a lui ci sono altri tre assassini.

Sono imputati di aver ucciso quattro operai e un bambino di sette anni, proprio un bambino come uno di quelli che stamattina ha baciato con tanto affetto.

Siamo certamente davanti a uno dei processi più strani che si possano immaginare. Ci sono quattro detenuti, più uno nella gabbia riservata, di opposta natura. Ci sono tre latitanti e ci sono ventitre accusati a piede libero.

Quelli a piede libero arrivano da San Ferdinando ogni mattina in un ricco pullman fornito da un benefattore.

Arrivano e, da gran signori, fanno salire nella loro vettura anche i visitatori, i curiosi, i testimoni, gli amici e qualche autorità del paese che vuol venire a Foggia. Poi entrano in aula, girano per i corridoi, ce n'è uno di questi imputati, un tal Ricco, che siede addirittura al banco della difesa e legge il giornale!

Sono certamente strane queste licenze e strano è che possano fare tutto questo, ma la cosa più strana ancora è che, fra i ventitre imputati a piede libero, ce ne siano alcuni che devono rispondere di lesioni gravi, guaribili in quaranta giorni, per cui, secondo la legge in vigore, il mandato di cattura è obbligatorio, mandato di cattura che il giudice non ha mai emesso. Vi sono, fra questi imputati a piede libero, anche dei pregiudicati accusati di contrabbando e di concorso in omicidio.

Reato di rissa?

In Italia queste cose non si sanno, anche perchè la stampa cosiddetta d'informazione ha creduto meglio non parlare affatto del processo di Foggia e nessuno sa che questo reato di strage compiuto con premeditazione contro inermi lavoratori e contro un bambino di sette anni, un giudice ebbe il tremendo coraggio di trasformarlo in reato di rissa e rimandò gli imputati davanti al Tribunale di Foggia con questa accusa.

Ecco il fatto riassunto in poche righe: nel paese di San Ferdinando era stata deliberata dai partiti di sinistra e da un gruppo di indipendenti la fondazione del Fronte democratico popolare. La cerimonia inaugurale doveva tenersi il 9 febbraio 1948 alle ore 17.

La manifestazione era stata regolarmente autorizzata e il popolo era in festa quella mattina. Mentre fervevano i preparativi il brigadiere dei carabinieri Rossi avvicinò i dirigenti del Fronte democratico popolare, dicendo loro di astenersi dal fare la manifestazione, poichè aveva avuto sentore di qualche cosa che poteva succedere. Poi il brigadiere se ne andò in caserma e non si vide più. Il maresciallo comandante della Stazione se ne era andato anche lui e quando nessuno se l'aspettava, le case di molti cittadini vennero prese d'assalto, invase, le bandiere strappate, portate nella piazza centrale e lì incendiate. Poi uno schieramento di uomini, armati di mitra, percorse la via del centro, si mise di fronte alle sedi del partito comunista, dei partigiani e della Camera del Lavoro e aprì un violento fuoco.

Il bimbo ucciso

La popolazione sgomenta fuggiva, i parenti, gli amici raccoglievano i moribondi.

Nella sede dei partigiani c'era un vecchio che faceva da portiere. In quella sede entrò trascinandosi un ferito: Nicola Francone, e disse:

— Aiutatemi.

Il vecchio, l'unica cosa che seppe fargli fu di sorreggerlo e di dirgli qualche parola di conforto. Nell'angolo in fondo s'era rifugiato un bambino: Raffaele Riondino di sette anni. S'era nascosto dietro una vecchia bandiera e tremava. Allora entrò un uomo armato, il Valerio. Aveva il mitra.

— Cornuti, uscite! — gridò.

Poi sparò, il vecchio rimase ferito da due colpi e cercò di mettersi in salvo. Appena fuori della porta, cadde sul marciapiedi. Nella stanza c'erano rimasti il moribondo, il bambino di sette anni e il Valerio. Poi entrò un altro uomo con la pistola in pugno, il bambino s'era andato a nascondere sotto al tavolo. Ma lo scoprirono e gli spararono due colpi e lo uccisero.

La strage era durata dieci minuti. L'assalto alle case, l'incendio della bandiera era durato un'ora. Quando fu tutto finito, vennero i carabinieri che hanno la stazione a trecento metri dal posto dell'eccidio.

Tutto questo il giudice istruttore lo chiamò « rissa » e mandò gli imputati al Tribunale. Insorse il Pubblico Ministero, e i giudici di quel Tribunale ravvisarono il reato di strage, si rifiutarono di procedere e l'incartamento andò in Cassazione.

Ecco uno stralcio della requisitoria del Procuratore generale: « Il P. G. aveva chiesto il rinvio degli imputati alla Corte d'Assise di Foggia, perchè rispondessero d'omicidio. La sezione istruttoria, di diverso avviso, ritenne che il luttuoso fatto avvenuto a San Ferdinando, costituisse nient'altro che un reato di rissa. Assolveva gli imputati dalla accusa di omicidio per insufficienza di prove e rinviava il processo al Tribunale di Foggia ».

In Cassazione

Queste parole sono del Procuratore Generale. E la Corte di Cassazione le ascoltò, e il 10 luglio 1950 deliberava:

« ...Quest'ufficio ritiene che la morte di De Michele Giuseppe, di Francone Nicola, di Di Naso Vincenzo, di Di Troia Giuseppe e di Riondino Raffaele, è stata cagionata dall'azione collettiva del gruppo capeggiato dal Di Giulio, che, portatosi nella Piazza S. Ferdinando, fece fuoco con raffiche di mitra e colpi di pistola col fine di uccidere, come è dimostrato dai mezzi adoperati e dall'eccidio che ne derivò ».

La sentenza continua con suggerimenti al giudice istruttore e specifica:

« Il commissario di P. S. Celentano dovrà spiegare se il Di Troia, prima di morire, fece a lui le dichiarazioni sulla identità del suo feritore con coscienza e spontaneità ».

Ed ecco poi la conferma del Commissario di P. S. Celentano:

« Nel confermare la deposizione resa in data 11 novembre posso dichiarare che Giuseppe Di Troia da me interrogato nell'ospedale civile di Cerignola, mi rese la sua dichiarazione serena e cosciente di quanto affermava; senza alcuna esitazione o tergiversazione indicò Valerio Umberto come la persona che lo aveva ferito ».

In data 5 ottobre 1951 il P.M. chiede al giudice istruttore la chiusura dell'istruttoria e il rinvio alla Corte di Assise e aggiunge che «emetta il mandato di cattura per i delitti per i quali è obbligatorio».

Difatti il Ricco Alessio si mette a sedere al banco della difesa, senza contare il Policastro Nicola, che fa addirittura la guardia notturna e perciò gira tutta la notte armato!

"Acqua di seppia,,

Ci sarebbero da dire molte altre cose su questo strano processo. Ci sarebbe da raccontare come gli imputati si glorino di avere come giudice relatore uno dei loro, cioè delle medesime opinioni politiche! Ci sarebbe da dire che uno degli assassini, Giuseppe Miccolis, quel giorno dell'eccidio, colse l'occasione per uccidere Giuseppe De Michele che era stato testimonio a carico in un processo per un altro omicidio commesso dal Miccolis e che nel momento di sparargli, alla presenza della moglie gridò: « Vigliacco, campi ancora? ».

Ci sono questi morti e i loro assassini dicono che questo processo finirà ad acqua di seppia.

Certo voi della Corte non potrete ridare la vita a nessuno, nemmeno al piccolo Raffaele che aveva sette anni, nascosto sotto il tavolo e ucciso. Ma potete far sì che domani un altro bambino agonizzante, non rivolga a noi, nell'ultimo singhiozzo, il suo ultimo pensiero e chieda invano soccorso, chè sarebbe il più alto rimprovero per aver mandato, fra gli uomini buoni, degli assassini. Se questo avvenisse allora il ripugnante proverbio dell'acqua di seppia si spargerebbe in tutta l'Italia come motto di scherno. Non fate che questo avvenga, signori che giudicate.

EZIO TADDEI

UN LIBRO DI GAMBETTI

INCHIESTA sul fascismo

Lavoro giornalistico che si ricollega felicemente al bisogno di un esame più largo

Quanti giovani di quelli cresciuti sotto il fascismo o che il fascismo si trovarono già cresciuto inconsapevolmente dinnanzi, sanno oggi che cosa esattamente esso sia stato?

Quanti di questi giovani, fascisti, « apolitici » o antifascisti oggi, conoscono bene il continuo inganno di quella mostruosa e farsesca dittatura che per venti anni pesò sul nostro Paese? E quanti dei giovani che oggi sono oggetto delle stesse speculazioni già fatte dal fascismo nel nome falso ed affascinante della patria, sanno chiaramente che cosa è accaduto in Italia dal 1919 al 1943?

A tutti questi giovani la fatica di Fidia Gambetti tornerà sicuramente utile. Ed è proprio questo l'aspetto più positivo del libro (1), che, inserendosi nel vivo di queste esigenze, va ad arricchire la magra messe delle opere sul fascismo.

E' bene però precisare subito, come del resto fa lo stesso autore, che il libro non vuol essere ne « una storia del fascismo », nè « una cronistoria o qualcosa di simile ».

Si tratta di una « inchiesta giornalistica », come l'autore tiene a marcare anche nel titolo, di « un lavoro pensato, organizzato, scritto in funzione del giornale », portato avanti, come si dice in termine giornalistico, facendo parlare i fatti. « I fatti ci diranno come e perchè sorse il fascismo in Italia, gli ideali che fingeva di esaltare e gli interessi che in realtà difendeva e tutelava; come e perchè conquistò il potere; come e perchè molti italiani onesti e intelligenti credettero ad una sua funzione progressiva e rivoluzionaria, specie nel campo economico e sociale, fino a dedicarvi l'ultimo e irrimediabile sacrificio: quello della vita; come finalmente esso crollò, dopo aver portato l'Italia al limite estremo della sua rovina ».

Ma l'autore è riuscito ad andare oltre i limiti di un libro che si contenti di una semplice quanto rapida esposizione.

Questo è mosso, invece, e si appoggia su una segreta, calda venatura che si rifà ad una sincera e sofferta esperienza umana. C'è la forza di una confessione che velatamente dà polpa ad uno schema, ad un preordinato modo di risolvere una inchiesta. Nè è del tutto vero che i fatti parlino da sè. L'autore li segue, li interpreta li commenta, li apostrofa, li spiega. Parlano da sè, in quanto da sè — e via via sempre più chiaramente — cominciarono a parlare alla coscienza dell'autore per primo. Di qui quella rapidità, quella efficacia di scorci e di sintesi, quella scorrevolezza, quella agilità che sono elementi costanti dalle prime alle ultime pagine.

Il grottesco bluff mussoliniano, dai suoi inizi, e su, su, attraverso i vari colpi di scena, fino al suo fatale inabissamento, è messo a nudo, smascherato, spesso anche negli aspetti più particolari. Se ci sono troppe insistenze su certi fenomeni di « dissidentismo interno », si capisce che esse risentono di un particolare stato d'animo dell'autore pur obbiettivamente legandosi a quel largo e crescente filone di delusioni che tra non pochi giovani operarono il progressivo distaccamento dal fascismo fino anche all'antifascismo operante.

Una « inchiesta », quindi, che non prende solo spinta e vigore da motivi « esterni », ma che si ricollega al bisogno di un esame più largo, conclusivo di certe personali esperienze.

Un libro, dunque, che, pure nei limiti stessi riconosciuti dall'autore, resta un documento di particolare interesse specie in un momento come questo, in cui è aperta e accesa una polemica tra i giovani e sui giovani ed il fascismo di ieri ritenta le vie della legalità sostenuto dagli stessi interessi che lo originarono.

In questo particolare momento, infatti, l'inchiesta di Gambetti ha il merito di riporre a fuoco certi termini e certi aspetti comuni di una sciagurata politica contro la quale oggi, per fortuna del nostro Paese, si erge sempre più salda la barriera creata dalla volontà degli operai, dei lavoratori e della maggior parte, ormai, del popolo italiano.

ANTONIO MEOCCI

(1) Fidia Gambetti: « 1919-1945 ». Inchiesta sul fascismo. Mastellone ed. L. 900.

La ronda di notte

I secchielli di Bonn

Perfino comprando secchielli di latta si possono fare scoperte interessanti. Il mio nipotino ne ha rivenduto uno per giocare ai giardinetti, per cui sono andato alla « Rinascente » e l'ho comprato, con annessa paletta. Duecentocinquanta lire, per la storia.

E' un grazioso secchiello, con le storie di Cappuccetto rosso e della Bella addormentata dipinte su. La scoperta l'ho fatta a casa, quando ho dato una occhiata sul fondo. C'è scritto: « Made in Western Germany » (« Prodotto nella Germania occidentale »).

Capito? I secchielli per i ragazzini non li produciamo in Italia, li importiamo da Bonn! La liberalizzazione a senso unico — frutto geniale della politica dell'on. La Malfa — arriva perfino a questi eccessi idioti. Non ci verranno a dire che non si possono produrre secchielli in Italia. Non ci verranno a dire che non abbiamo le fabbriche adatte, o che i nostri tecnici e le nostre maestranze non sono capaci di fabbricarli, o che non abbiamo materie prime per produrli. Proprio in questi giorni una grande fabbrica con 2700 dipendenti, la Magona di Piombino, sta smobilitando e licenziando in massa le sue maestranze. La Magona ha tra le sue produzioni fondamentali proprio la latta. La latta per i barattoli e per i secchielli.

Dunque? Dunque la piccola cosa rivelano le grandi. Un semplice secchiello può dire la misura dell'errore che è alla base di tutta una politica di commercio estero.